

IL CASO / BAGARRE ALLA PRIMA SEDUTA DEL POST ORSONI

“E ora dimettetevi”, rissa in consiglio

L'opposizione: “Vergogna”. Ma la maggioranza replica: “Voi dove eravate?”. Il Comune va verso il commissariamento

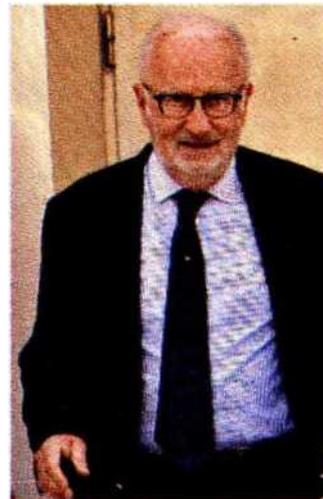
NICOLA PELLICANI

VENEZIA. Consiglio comunale ad alta tensione a Venezia. Forti contestazioni in aula con urla, cori e richiesta di dimissioni da parte dei cittadini in aula, in particolare gruppetti e associazioni legati alla destra e ai “forconi”. La prima seduta, dopo l'arresto del sindaco Giorgio Orsoni ha messo in luce la crisi e l'imbarazzo di un'intera città di fronte a un'inchiesta che ha travolto la classe politica di tutta la Regione. Cartelli, striscioni e grida, che hanno interrotto a più riprese i lavori: «Ci avete fatto vergognare, andate via». E scambi di accuse tra opposizione e maggioranza: «Dimettetevi», dicono i primi. «Dove eravate quando c'era da battersi contro il Mose?», ribattono i secondi.

Un dibattito incandescente, ma senza una vera conclusione. Si naviga a vista, anche se il destino della giunta sembra ormai segnato. Non ci saranno le dimissioni immediate della giunta, la volontà della maggioranza, espressa in apertura dal vicesindaco Sandro Simionato, è quella di giungere all'approvazione del bilancio di previsione, nei termini di legge, entro il 31 luglio. Poi si vedrà. Con ogni probabilità arriverà un commissario di governo che accompagnerà la città alle prossime elezioni, già previste all'interno della prossima “finestra” elettorale, nella primavera del 2015. Difficile che palazzo Chigi possa fare un'eccezione per Venezia, anticipando il voto in autunno.

L'ala sinistra della maggioranza, espressa da Rifondazione e Verdi, si è resa disponibile ad approvare il documento contabile, ma considera l'esperienza amministrativa “comunque finita”. Allo stesso modo la pensano molti esponenti del Pd, per non parlare ovviamente dell'opposizione. Gianluigi Placella, consigliere del Movimento 5 stelle, ha raccolto tra i banchi di Ca' Farsetti solo 11 firme in calce alla richiesta di dimissioni, troppo poche. Quindi si va avanti, ma non per forza. Simionato l'ha ribadito in modo chiaro: «Lavoreremo finché saremo nelle condizioni di farlo, poi com'è giusto che sia, la parola passerà ai cittadini». Simionato ha ribadito come l'accusa nei confronti Orsoni, se confermata, risulta «grave sul piano penale e in alcun modo giustificabile, ma nulla ha a che vedere con il criminale sistema costruito attorno al Mose». Intanto oggi il Luigi Delpino, Procuratore capo, risponderà alla richiesta, avanzata dallo stesso Simionato, d'incontrare Orsoni, agli arresti domiciliari, per capire le intenzioni del primo cittadino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL SINDACO DI VENEZIA
Giorgio Orsoni al termine
dell'interrogatorio
di garanzia

